

**CUSTODISCI NEI NOSTRI CUORI, O SIGNORE,  
I DONI DEL TUO SPIRITO**

Dalla *Confessio theologica*

III, 47-52

di GIOVANNI DI FÉCAMP, abate

Signore carissimo, ti supplico per la tua Passione e la tua Croce: riempi il mio cuore di inestinguibile affetto per te, di continuo ricordo di te, finché, bruciando tutto come fiamma, io arda nella dolcezza del tuo amore: mai possano spegnerlo in me le grandi acque, mai possano corromperlo né diminuirlo.

Signore amatissimo, per la carità con cui hai dato la vita per il tuo gregge, ti supplico e ti prego: scrivi con il tuo dito nel mio petto la dolce memoria del tuo nome soave, che nessuna dimenticanza deve mai distruggere. Scrivi nelle pagine del mio cuore i tuoi comandi e il tuo volere, la tua legge e i tuoi precetti, perché sempre e in ogni luogo io abbia davanti agli occhi te, Signore di immensa tenerezza, e tutti i tuoi comandi. Quanto sono dolci al mio palato le tue parole! Dammi una memoria tenace perché non le dimentichi più.

Signore desideratissimo, infiamma il mio spirito di quel fuoco che hai portato sulla terra e che hai tanto bramato di vedere acceso, perché nello sgorgare delle lacrime io ti offra ogni giorno il sacrificio di uno spirito contrito e di un cuore spezzato.

Signore soavissimo, fammi il dono delle lacrime, segno del tuo amore, forza e riposo del mio pellegrinaggio: e come la cerva anela ai corsi d'acqua (cf. *Sal* 41), fa' che l'anima mia peccatrice ti desideri, abbia sete di te, o Dio, fonte viva. Sorgente della vita, cui attingono gli spiriti angelici e le anime dei giusti, dammi la bevanda della gioia e spegni con te stesso la sete del mio cuore,

così che fiumi d'acqua viva sgorghino dal mio seno (cf. *Gv* 7,38).

Signore bellissimo, ti prego: per quella sacrosanta effusione del tuo sangue prezioso che ci ha redenti, dammi la contrizione del cuore, dammi la fonte delle lacrime, allora soprattutto, quando io ti offro le mie preghiere e orazioni, quando canto le tue lodi nella salmodia; quando commemoro e offro il mistero della nostra redenzione, manifesto giudizio della tua misericordia; quando io indegno sto davanti all'altare sacro, desideroso di offrire quel mirabile e celeste sacrificio degno di ogni riverenza e devozione, istituito da te, mio Signore, sacerdote immacolato, che ci hai comandato di offrirlo in memoria del tuo amore, in memoria cioè della morte e passione, per la nostra salvezza, per il quotidiano risanamento della nostra fragilità.

Per la tua risurrezione e ascensione al cielo io supplico la tua bontà, Signore dolcissimo: insegnami sempre, per mezzo del tuo Santo Spirito, ad accostarmi al tuo grande mistero con quella riverenza e quell'onore, con quella devozione e timore che sono dovuti e convengono.

Fuoco che sempre splendi, amore che sempre bruci, dolce Cristo, Gesù buono, luce eterna e indefettibile, Pane di vita che ci fortifichi senza venire meno tu stesso; ogni giorno sei consumato e sempre rimani intero: rifulgimi, infiammami, illumina e santifica la tua creatura, svuotala della sua malizia, riempi di grazie e mantienila sempre ricolma, perché io mangi il cibo della tua carne per la salvezza dell'anima mia, finché mangiando di te io viva di te, cammini per te, giunga a te, riposi in te. Chi mangia di te, vivrà lui stesso per te.

\* GIOVANNI DI FÉCAMP, *Pregare nel medioevo*, Jaca Book, Milano 1985, pp.105 ss.

## PER OTTENERE LO SPIRITO SANTO DOBBIAMO PREGARE

dai *Discorsi*

21 maggio 1961

del BEATO PAOLO VI, papa (*Giovanni Battista Montini*)

Quali sono le condizioni per ottenere che l'effusione dello Spirito Santo si rinnovi in noi, e, pur lasciandoci privi dei carismi prodigiosi goduti dalla prima generazione cristiana come non più necessari all'economia generale della Chiesa, conferisca a noi l'autenticità e la pienezza di una vita soprannaturale realmente santa e feconda?

La domanda è, più che legittima, doverosa. Ma anch'essa apre questioni immense. E la prima sembra annullare tutte le altre, con una risposta capziosa, cioè esatta sotto un certo aspetto, ma non completa; e cioè: il regno della grazia è il regno della gratuità; Dio è il solo operante; dà a chi vuole, come vuole, quanto e quando vuole; se alcunché la grazia esigesse da noi, non sarebbe più grazia. L'economia della grazia è tutta da parte di Dio; è unilaterale. San Paolo cita il profeta Isaia: «*Isaia poi giunge fino a dire: "Fui trovato da coloro che non mi cercavano e mi resi manifesto a coloro che non domandavano di me"*» (Rm 10,20).

La vita di tanti santi ci mostra questo intervento divino non preparato, non dovuto. Pensiamo a san Paolo. Pensiamo a certe vite, straordinariamente fuori dell'ordine cristiano. Lo Spirito soffia dove vuole (cf. Gv 3,8). [...].

Dio previene. Ma Dio non manca. Non manca a chi liberamente lo accoglie. Sì; è proprio qui, nella cella interiore, donde nascono i pensieri e le azioni, che comincia la nostra responsabilità e può scaturire la nostra fortuna o la nostra rovina; è nel

momento di scelta della nostra coscienza, che si avvia il processo della nostra sorte suprema. Il primo assenso o il primo rifiuto avviene qui, nel cuore dell'uomo.

La prima condizione per entrare nel grande circuito della grazia salvatrice è una sincera, una voluta onestà di coscienza. Bisogna riportare l'uomo in questa sua interna cabina di comando, e ricordargli quanto sia umano, quanto sia grave, quanto sia decisivo che egli sorvegli se stesso, e che alimenti in questa sua primissima fase di azione intellettuale e morale le più genuine aspirazioni dell'uomo, quelle verso la verità, verso il bene. Se Dio viene, sarà all'apice di queste aspirazioni naturali – portate alla loro normale e migliore attitudine – che si accenderà la scintilla del primo lume soprannaturale [...].

Questo indica quanto necessario sia per tutti [...] rientrare un po' nel nostro interiore [...]. Questo ci porta a ricordare una cosa molto ovvia, ma fondamentale; la funzione cioè che ha l'orazione rispetto alla vita di grazia. La preghiera è la condizione per eccellenza della grazia. La preghiera è la disposizione migliore per ottenerla, per conservarla e per accrescerla. [...].

Sant'Agostino dice di essere persuaso che «nessuno va alla salvezza se Dio a ciò non lo invita; che nessuno raggiunge poi la propria salvezza senza l'aiuto di Dio; ma che nessuno, se non prega, merita tale aiuto». [...] Per incontrare la grazia dobbiamo pregare. Per salvarci dobbiamo pregare. Per essere ammessi all'ordine soprannaturale dobbiamo pregare. Per ottenere lo Spirito Santo dobbiamo pregare. La preghiera è la vigilia, è la preparazione, è la disposizione per ricevere il dono di Pentecoste. Ricordate il racconto della Pentecoste negli *Atti degli Apostoli*: «... perseveravano concordi nell'orazione... » (At 1,14). La preghiera crea lo spazio interiore per l'effusione dello Spirito Santo.